

Salvatore Argenziano
Aniello Langella
Armando Polito

RiGGiOla

2011



www.vesuvioweb.com

Rigliola è nome proprio di un cosa, e più esattamente di un oggetto assai comune nella lingua vesuviana. Anche se calpestato e per questo trascurato, ci incuriosiva sapere qualcosa di più sulle origini di questo termine. Ci incuriosiva l'etimologia e come era entrato a far parte del lessico napoletano in maniera così forte in un chiaro periodo della storia dell'arte vesuviana. Oggi il termine è desueto e tanto per far chiarezza, in particolare per le nuove generazioni che non conoscono il termine riggiola, diremo subito in un certo periodo della storia vesuviana la riggiola, ossia la piastrella dei pavimenti, diventò un oggetto talmente prezioso che grandi firme di artigiani, decoratori e anche architetti, si dedicarono attraverso la ricerca dei materiali e degli smalti, a produrre i migliori tappeti musivi pavimentali, giungendo a elaborare decori di superfici considerevoli, ma la cui bellezza non fu mai più uguagliata.

La riggiola trova numerosi riscontri nella storia dell'arte sia come elemento base per la costruzione di superfici pavimentali, ma anche per il decoro di pareti, soffitti e cupole. Inoltre, come vedremo, la incontreremo anche in alcuni ambiti della cultura popolare, legata in qualche modo al mondo del gioco e della fanciullezza.

Svolgeremo la nostra piccola ricerca, quasi come un tema assegnato, chiedendo a vari interlocutori la loro opinione. Chiederemo anche al web, cosa ne pensa e così ripercorreremo come vedremo alcuni secoli della storia della terra vesuviana e anche del Mediterraneo.



Ho iniziato la ricerca chiedendo prima alla rete e così mi sono piacevolmente incontrato con Raffale Bracale

La proposta etimologica di Bracale che ho trovato in rete (<http://llobrak.blogspot.com/2009/05/riggiola-significato-ed-ipotesi.html>) risale al 2 maggio 2009 e ricalca (giacché la differenza tra rubèola e rubjòla è minima) l'idea espressa da Renato De Falco in *Alfabeto napoletano, Colonnese, 2002*. Ma leggiamo cosa ci dice il nostro curioso e sempre interessante ricercatore:

Con la parola riggiola modernamente si intende la piastrella – maiolicata o meno che per solito concorre a formare la pavimentazione esterna o interna di un edificio; ma anticamente con il termine riggiola i napoletani intendevano propriamente la piastrella in cotto grezzo. È importante tener presente questa distinzione storica quando si affronta il problema etimologico. Una prima veloce lettura della voce vorrebbe che essa sia un deverbale dedotto dal verbo reggere. La prima osservazione da farsi però è che la voce napoletana non corrisponde ad un'ipotetica reggiola dell'italiano che indicherebbe la mensola o altro supporto atto a reggere libri o altro, un palchetto di scaffale insomma . A parte ciò è da rammentare che in napoletano non esiste il verbo reggere; esiste – al massimo – rejere e da esso potrebbe tutto al più discendere rejola, non riggiola. Ugualmente da non confondere il plurale di riggiola: riggiole con il termine reggioleche in italiano deriva dal verbo reggere ed indicano quei ripari in assi di legno poste sulle galee per impedire alle merci e/o persone di cascare in acqua. Altra ipotesi etimologica proposta è quella che legherebbe la riggiola napoletana a rejuela voce spagnola, che però significa piccola inferriata che non à nulla a che vedere con la riggiola che è invece qualcosa di atto a piastrellare un pavimento. Scartate tutte le ipotesi etimologiche per i motivi esposti propongo che la riggiola derivi da un latino volgare rubjòla con il normale trasformarsi di jo in ggi+ vocale come succede per il classico habeo diventato tardo latino habjo e napoletano aggjo; rubjola = rossiccia da un latino della decadenza dal classico ruber per indicare il tipico colore rosso proprio della terracotta, materiale con cui si costruiva l'originaria riggiola napoletana.

Tutto sembra iniziare bene e con i migliori auspici. Mi pare inoltre di capire che con questa esauriente spiegazione, l'argomento potrebbe anche trovare una sua conclusione. Ma se l'appetito vien mangiando e se la curiosità legata al cercare non è estranea a chi vi scrive, ho voluto sottoporre il quesito a Salvatore Argenziano, il quale accogliendo le mie richieste così mi ha risposto:

"A proposito di riggiola. In spagnolo moderno rejilla sta anche per griglia, intesa come tecnica edilizia. Ciò si potrebbe ricondurre all'uso precedente di pavimentazione in battuto, a ciottoli, a opus incertum, a basoli, diverse dalla pavimentazione con ordine prefissato ottenuta con le riggiole.

La parola rejuela, simile a rejilla, ha anche il significato di scaldapiedi (????). E che ce azzecca? "

E così invece di avere chiarezze, ho appena iniziato a capire che iniziavano i dubbi.

Ho ripreso così la ricerca in rete e poiché spesso il web regala della primizie, ho trovato questo breve e interessante contributo:

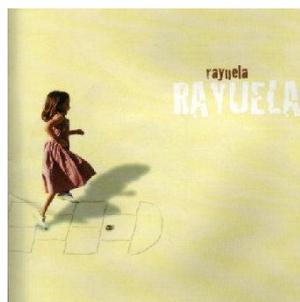
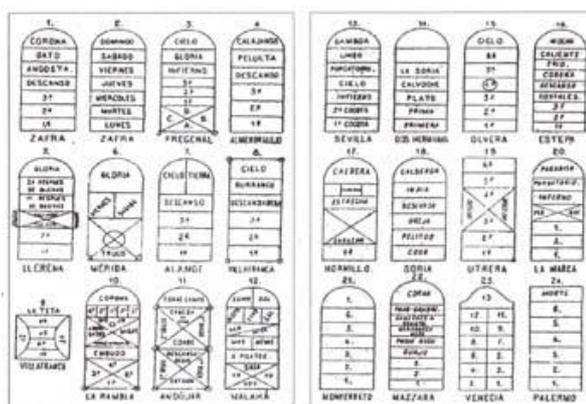
"Rayuela: il gioco del mondo, la campana, il titolo del capolavoro di Julio Cortázar e di un disco che non ho mai ascoltato e di cui questa è la copertina."

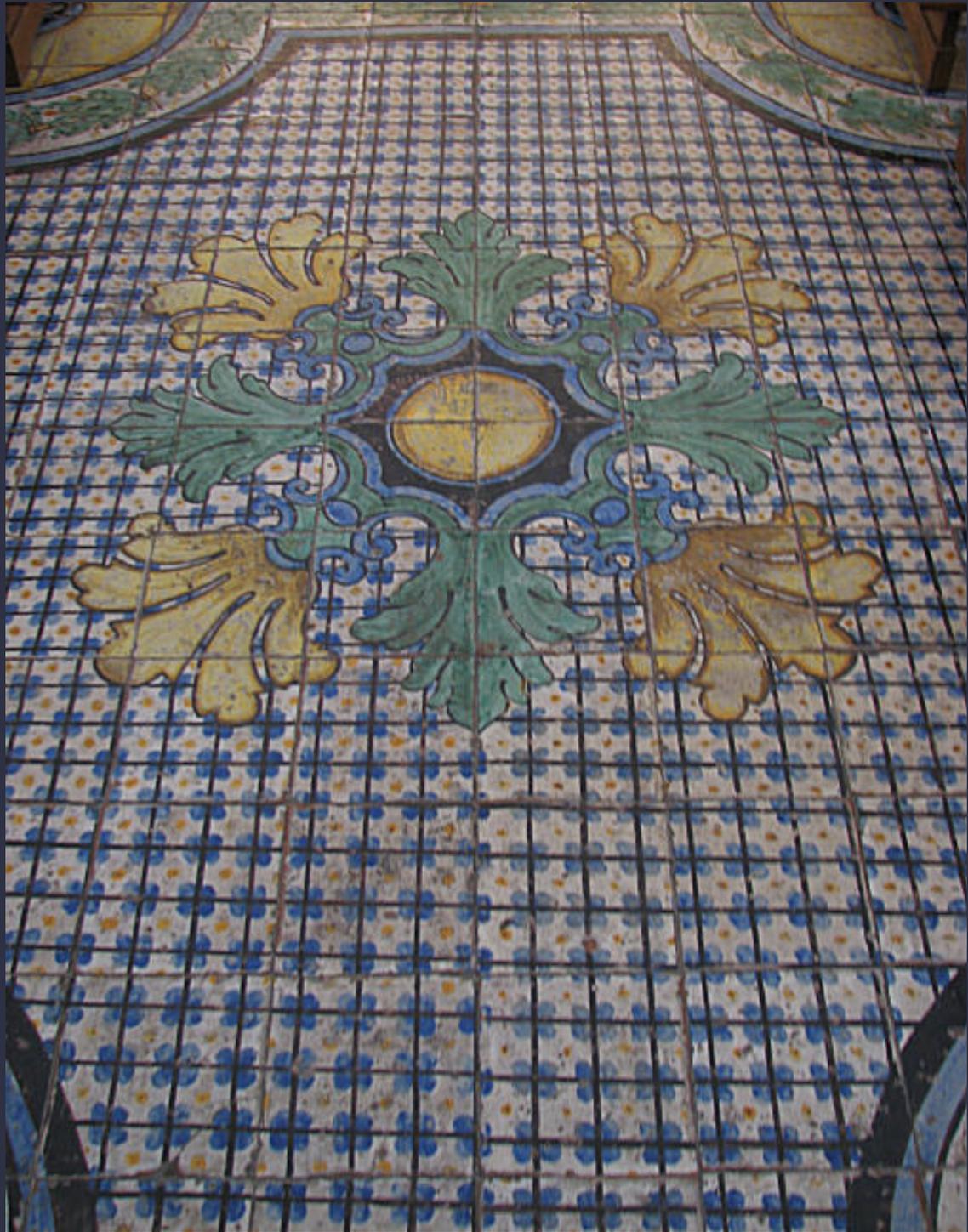
A questo punto, il passaggio era quasi obbligato e ho ricercato in rete il termine rayuela e in spagnolo ho trovato diverse interessanti cosine. Non avendo dimestichezze con le iberiche...lingue ho chiesto al traduttore di google di leggere in italiano il pezzo e così la rete che prende degli scivoloni incredibili in tema di traduzioni, così si è espressa:

"Il gioco della campana si gioca con un sasso da spingere con la punta della scarpa. Ingredienti: un marciapiede, una pietra, una scarpa e un bel disegno di gesso, la preferenza del colore. Nella parte superiore è il cielo, al di sotto è la terra, è molto difficile da raggiungere con la pietra verso il cielo, quasi sempre sbagliare e la pietra fuori l'immagine. Gradualmente, tuttavia, è acquisire la capacità di salvare le caselle specifiche (campana a spirale, forma rettangolare campana, campana fantasia, poco utilizzato) e un giorno si impara a lasciare la terra e la salita di ghiaia nel cielo, di accedere al paradiso (...). Il problema è che proprio in quel punto, quando quasi nessuno ha imparato a fare la salita di ghiaia in cielo, basta premere il bambino e cade nei romanzi, in angoscia a Dio razzo, sulle speculazioni di un altro cielo che ha anche bisogno di imparare a raggiungere. E perché ha lasciato l'infanzia ... ci si dimentica che per raggiungere il cielo sono necessari come ingredienti, una pietra e la punta di una scarpa". (Cortázar)

Ho consultato a questo punto alcuni dizionari che fornisce l'eccellente google libri, del quale oggi, non potrei fare a meno. Un primo spagnolo - italiano, poi uno portoghese - italiano. E alla fine ho fatto una scoperta interessante, ma che mi ha confuso ancor di più le idee.

Sarebbe stato meglio restare nel vago, ma i miei amici di ventura Armando Polito e Salvatore Argenziano, sono incredibilmente tenaci e loro, non demordono. Loro sono un po' più attempati di me e a loro non manca la curiosità che spesso muove a queste imprese linguistiche, e così, poiché in fondo, l'ho lanciato io il sasso nella piccionaia, la ricerca è andata avanti.





carra, officarria. Lat. Fulmen.
r. **Rayuela**, *arrayachoa, marrachoa. Lat.*
Lincola.
f. Jugar à la **rayuela**, *tocan jocatu. Lat. Ad*
a. *metam lineam constitutam ludere.*
, Raza, casta, viene del Balcuenço *arraca,*
1- *arraza*, que significa lo mitino, y vien
de arrá varou, macho. Lat. Genus,
ft *stirps.*
r. Razago, lienzo mui toscó de estopa, *mu-*
lotea, mulleuna. Lat. Tela stupea.
2- Razon, *eraldea, arrazoya, arrazoea,*
arrazoina. Lat. Ratio.

neis notatus, distinctus.
RAYUELA. f. d. de RAYA. || Juego en el que
 tirando à una raya que se hace à cierta dis-
 tancia gana el que mas se acerca à ella ó el
 que la toca. *Puerorum ludus ad lineam*
teguilla ex intervallo attingendam.
RAYUELO. = Ave que clama al vicio...

me segmento geometrico. *Linea* e questa nello specifico di un pavimento è lo spazio che si trova tra una piastrella e l'altra. Giunto a queste considerazioni, con spirito masochistico che a volte non manca, mi sono imbarcato in un'avventura, dalla quale credetemi, pensavo di non riuscire ad uscire più. Ho digitato nel traduttore di google il termine piastrella e ne ho richiesto con riverenza la traduzione in arabo. Pensate un po' in quali avventure vado ad imbarcarmi, di questi tempi. Il risultato è il seguente:

piastrella dall'arabo = بلاط

Fin qui è chiaro tutto?

Se a questo punto tutto o quasi potrebbe sembrare chiaro, bisogna ammettere che la soluzione del dilemma è ancora lontana. E tanto per farci male ancor di più ho digitato in rete il termine portoghese AZULEJOS. Digitando a questo punto questo termine nel traduttore



e chiedendogli in arabo come si scrivesse, la risposta è stata sorprendente: بلاط

Alla fine abbiamo capito che in una lingua "arbitro" della disputa, azulejos e rayuela in arabo si scrivono alla stessa maniera. Per voi non sarà un gran risultato ma per me è stata una soddisfazione e anche ho imparato qualche cosina di arabo. Non si può mai sapere. Che dite voi?

Passata l'euforia causata dalla semplice e forse futile (per qualcuno) acquisizione, mi sono ritrovato di nuovo all'angolo e in preda ad una disperazione che, grazie a Dio mi aveva lasciato insonne solo pochi secondi una notte, ho chiesto aiuto ai saggi del portale. Comunicati i risultati della ricerca così mi ha risposto il primo:

"In realtà lincola va letto linèola, che, diminutivo di linea, vuol dire piccola linea, piccolo tratto. È evidente il riferimento al perimetro delle caselle.

Stando a questo dizionario Rayuela avrebbe il suo corrispettivo linguistico latino in LINCOLA.

Ma allora cosa starebbe ad indicare il termine lincola?

Avrei fatto meglio a desistere dal primo momento. Meglio se avessi ripreso in mano la serie completa dei fumetti di Dylan Dog che danno più soddisfazione; sai già la fine alla terza pagina.

A questo punto ho trovato un dizionario castigliano che invece di illuminare la via della ricerca mi ha confuso ancor di più le idee. *Raya* corrisponde al termine spagnolo e anche castigliano di *riga*, intesa come

*Tuttavia, la proposta etimologica che associa rayuela a linèola è, bene che vada, mal posta e tutta legata a valori semantici e non formali. Mi spiego: per l'autore di quel dizionario è evidente che rayuela è connessa con il verbo latino règere=guidare, dal cui participio passato femminile (recta) è derivato il nostro retta; ora, da un pezzo limitato di retta (segmento) ad una piccola linea il passo è breve, ma lo è solo semanticamente, perchè formalmente rayuela non può derivare da linèola, nemmeno con l'intervento dei carabinieri. Che così abbia ragionato l'autore del vocabolario, è fuor di dubbio; e lo conferma la definizione in latino della locuzione successiva (jugar à la rayuela) che riporto tradotta: giocare vicino a un confine costituito da una linea. A questo punto meglio avrebbe fatto, secondo me, l'autore del vocabolario a far derivare direttamente rayuela dal latino règula (sempre connesso al verbo règere), il cui primo significato era proprio quello di lista di legno dritta. Rimane da spiegare (magari per analogia, ma bisogna esibire altre voci in cui sarebbe avvenuto, in modo convincente, lo stesso fenomeno) lo spostamento dell'accento: règula, infatti, avrebbe dato riggiola e non riggiòla. Ma questo vale anche per chi sostiene che riggiòla sarebbe derivato da un latino *rubèola (in latino la -o- del suffisso diminutivo -olus/-ola/-olum è sempre breve): ci saremmo aspettati riggiòla e non riggiòla". Armando Polito*

A questo punto capirete bene che ho dovuto assumere dell'aspirina per il gran mal di testa. E nella disperazione totale mi sono nuovamente affidato alla rete dove ho scoperto ancora un'altra cosa. Il gioco detto della Rayuela al sud della Spagna si identifica con un altro termine: TEJO. Ma questo, direte voi: "...a cosa ci porta, che c'entra?". E se queste sono le domande che vi ponete, fate anche bene. Però una



cosa l'abbiamo scoperta. Il gioco della rayuela, che magari al sud spagnolo si dice in altro nome, è quel noto gioco che in Italia si pratica dalle Alpi a Trincaria e che a seconda delle regioni assume diversi nomi. Sembra che al nord si identifichi con il termine del "campanon" o "campana", più semplicemente. Ma al sud io personalmente, ve lo giuro una volta ho sentito che lo identificavano con il termine di "sunid". Il gioco della campana, che tutti certamente conoscete e che in spagnolo e portoghese si identifica con il termine

rayuela, ci ha ricondotti con uno sforzo ideativo nemmeno tanto oneroso all'origine del nostro percorso di indagine: la piastrella, ossia la riggiola.

Si saltava da una piastrella all'altra lanciando per segno, una vecchia suola di scarpa (tejo, tacco), un sasso di mare appiattito, un ferro di cavallo. Una volta percorso tutta la campana senza mai toccare la "raya", la linea si "conquistava" una casella nella quale il concorrente poteva riposare e dove, viceversa i concorrenti non potevano fermarsi. Vinceva chi conquistava il maggior numero di riquadri, di piastrelle, di riggole.



Lungo la strada affatto faticosa di questa breve ricerca abbiamo incontrato vari termini, varie espressioni. Ci siamo raffrontati con diverse lingue e sul finire abbiamo anche giocato con i bambini a saltare da un quadrato all'altro. Le conclusioni, che sono poi la sintesi un po' di tutto sono state difficoltose e così, a fare il punto della situazione ci pensò però Armando Polito:

“Anzitutto c'è da dire che lincola va letto linèola (il carattere un pò incerto e sbiadito della e ha generato l'errore di lettura). Linèola in latino è diminutivo di línea: il suo significato, dunque, è quello di piccola linea, piccolo tratto. Evidentissimo risulta il riferimento alla composizione della "campana". Tuttavia rayuèla ha rapporti solo semantici con linèola, perché, da un punto di vista filologico puramente formale, linèola non può aver dato vita a rayuèla. L'autore del vocabolario, dunque, ha inteso fornire solo il corrispondente latino della voce, come d'altra parte si comprende dalla definizione in latino che subito dopo dà del nesso jugar à la rayuela, che, tradotto, suona così: giocare in prossimità di un confine costituito da una linea. Ma non tutto il male vien per nuocere; in qualche caso, ed è il nostro, finisce per generare altro "male", ma quando quest'ultimo può essere considerato come un ulteriore tassello nella ricerca della verità è ben accetto, anche se a prima vista può generare ulteriore confusione in una situazione che già di per sé lo è abbastanza. Entro subito nell'argomento: l'autore del vocabolario mi ha ispirato l'ipotesi che rayuèla sia connessa con lo spagnolo raja=scheggia, screpolatura, fetta (il verbo derivato raja'r significa scheggiare, tagliare a fette). E cos'è la "campana" se non un insieme di fette, di settori delimitati da righe tracciate sul terreno? Se avessi avuto a disposizione un dizionario spagnolo in formato digitale a questo punto mi sarei dato da fare per convalidare l'ipotesi che rayuèla non è altro che diminutivo di raja. Se conosci qualcuno che ha dimestichezza con questa lingua potresti commissionargli una ricerca su questo presunto suffisso diminutivo -èla/-òla. Purtroppo, non è finita: raja sembra corrispondere al nostro riga, che pare sia di origine longobarda, ma che, secondo me, potrebbe anche essere connesso col verbo latino règere (dal participio passato femminile è derivato retta che sempre linea è); ciò mi fa mettere in campo l'ipotesi che rayuèla potrebbe derivare dal latino régula (sostantivo connesso col precedente règere), il cui primo significato è "lista di legno diritta". In un caso e nell'altro l'idea di base sembra essere quella della linea, del confine. D'altra parte, la presunta origine da rubéolam crea problemi di accento perché avremmo dovuto avere riggiola e non riggiòla e per giustificare questo dovremmo mettere in campo l'analogia e scovare altri vocaboli in cui si sia verificato, senza ombra di dubbio, questo fenomeno dello spostamento di accento. Il problema, invero, si pone pure per régula che avrebbe dovuto dare riggiola. Tutto questo mi fa pensare che bisognerebbe approfondire la questione raja/rayuela cui ho accennato prima.

Per quanto riguarda, poi, il fatto che il gioco venga chiamato in un luogo "campana" (con riferimento all'aspetto globale del campo delineato sul terreno) e in un altro "teco" (come ti ha riferito la signora spagnola) con riferimento alla pietra piatta utilizzata nel corso del gioco stesso, esso è assolutamente normale in generale per tutti i nomi, in particolare per quelli dei giochi di una volta."



2001